

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Accesa drammatizzazione politica delle amministrative

Craxi teme la sconfitta

«Se dovesse scendere sotto il 54% questo governo verrebbe travolto»

«Con una maggioranza sotto il 50% e il Pci primo partito si andrebbe a elezioni politiche» - Natta replica invitando gli elettori a «non farsi intimidire» - Crescono i sospetti democristiani - Dietro-front di De Mita

Perché questi spauracchi

Bisogna pur chiedersi per quale ragione Craxi ha improvvisamente cambiato cavallo trasferendo dal referendum alle elezioni amministrative il proprio catastrofismo indicando che la posta delle elezioni sarebbe la sopravvivenza del governo e della stessa legislatura. Quando Natta ipotizzò (non richiese) alcune possibili conseguenze di un successo comunista, si gridò allo smantellamento della scelta del 12 maggio, e dovemmo faticare per chiarire che la nostra linea era e restava quella di confermare e estendere le amministrazioni programmatiche di sinistra e democratiche. Ora però il presidente del Consiglio non si limita ad avanzare ipotesi ma prevede meccanismi stringenti di crisi politica di apertura di nuove fasi, ricordandoli addirittura a precise percentuali di voti per il pentapartito.

È appena un po' mimetizzato, lo stesso ricatto tentato dalla Dc con l'irresponsabile equazione: successo comunista eguale a destabilizzazione. Questo è il primo aspetto: Craxi si colloca sulla stessa lunghezza d'onda della Dc. E tuttavia una differenza si nota: mentre la Dc usa lo spauracchio del sorpasso a proprio esclusivo beneficio, Craxi, con apparente generosità, lo mette a disposizione di tutti e cinque i partiti della coalizione chiedendo di estendere l'area della maggioranza. Ma è proprio questo che si espone ad una critica ancor più severa. Infatti: 1. Craxi è evidentemente mosso dall'intento di impedire il cosiddetto bipolarismo Dc-Pci e lo sostituisce con un diverso bipolarismo, quello pentapartito-Pci in modo da ricollocarsi al centro dello scontro. Ma per farlo deve aggravare la stessa impostazione di mettendo in palio, scottatamente, come estraneo al voto del 12 maggio. Certe disinvolture istituzionali non sono legittime per un presidente del Consiglio. E tali restano anche se accompagnate dalla giusta considerazione che «non ci sono nel paese cittadini dimezzati» per cui eventuali elezioni politiche anticipate non si giocherebbero sui titoli di legittimità del Pci ma sul suo successo o insuccesso (qualcuno ha interpretato questa ovvia puntualizzazione come un allusivo avvertimento alla Dc circa futuri scenari).

2. L'annunciato appello craxiano per l'area pentapartita contraddice clamorosamente il fermo rifiuto che il Psi aveva opposto alla richiesta democristiana del patto elettorale e della omologazione. Qui il patto elettorale e l'omologazione ci sono, eccome, se non sulle Giunte (considerate ormai come oggetto pretestuoso) certo sulla scelta politica dell'elettore, e ciò pone il Psi in una condizione penosa: con quell'appello, motivato dal rischio del sorpasso, di fatto Craxi incoraggia la concentrazione del voto sulla Dc e presenta come dispersivo il voto sul Psi. Infatti l'insuccesso comunista non può che calcolarsi in rapporto al successo della Dc.

Da tutto questo si ricava una nuova e clamorosa situazione di confusione e di insicurezza dello schieramento governativo che si contende nel proprio seno l'uso di spauracchi non potendosi presentare con la serena argomentazione dei propri meriti; è una ragione di più per dare ulteriore vigore alla nostra iniziativa e mobilitazione.

ROMA — Aveva cominciato Flaminio Piccoli, presidente della Dc, preannunciando la «destabilizzazione» in caso di vittoria comunista nelle prossime elezioni amministrative del 12 maggio. E ora sulla stessa strada si è incamminato Bettino Craxi, naturalmente cercando di giocare a suo vantaggio la carta della drammatizzazione della prossima consultazione: un calo del 54 per cento della maggioranza pentapartita segnerebbe non solo la fine del governo ma anche quella della legislatura. «Si andrebbe — dice il presidente del Consiglio, che spera di calamitare voti al Psi come affilare di

stabilità governativa — a elezioni politiche». Gli ha replicato Natta, invitando gli elettori a respingere «gli spauracchi», tanto di De Mita che di Craxi. In parallelo alle sortite del leader socialista si moltiplicano del resto gli elementi di frizione, e di vero e proprio scontro, in una maggioranza lacerata (vedi il voto dell'altro giorno alla Camera) e percorsa dai sospetti reciproci (Pli e Psdi hanno striso il tal punto contro l'incontro tra De Mita e Spadolini, da costringere quest'ultimo a rassicurare ieri Craxi). Ma è il caso di riportare testualmente le dichiarazioni

del Consiglio nel corso di una conferenza stampa che sarà mandata in onda quest'oggi da «Canale 5». «Non vi è dubbio — ha dichiarato Craxi rispondendo a una prima domanda — che le elezioni del 12 maggio sono talmente sovraccaricate di significato politico che né governo né maggioranza reggerebbero di fronte a una sconfitta. Se la maggioranza nel suo insieme vedesse ridotto ulteriormente il margine di 54 per cento e le opposizioni ottenessero una vittoria, il governo, è certo, verrebbe travolto. Si creerebbe in pratica una situazione nuova in Italia, la cui evoluzione è difficile prevedere. Chiederò dunque agli italiani di estendere l'area della maggioranza. I cittadini devono decidere riflettendo con libertà. Se credono che il Pci debba diventare determinante devono votare in un modo, altrimenti devono votare in un altro».

Insomma ciò che Craxi chiede non è un giudizio di merito sui programmi, e se, buona o cattiva amministrazione, ma un plebiscito pro o contro la sua formula di governo. Il calcolo evidente è che in questa chiave la drammatizzazione finisce per premiare più il partito del presidente del Consiglio, cioè il suo, che non la Dc.

A una seconda domanda Craxi ha dato una risposta che sottile e sviluppa la prima: «Se la maggioranza andasse sotto il 50 per cento, e il Pci si rivelasse il primo partito, credo che si andrebbe a elezioni politiche. Non sto scritto da nessuno che chi ha più voti ottiene la presidenza del Consiglio. Sarebbe comunque giusto chiedere un chiarimento al Paese, ma non per sapere o per decidere se il Pci è o meno il primo partito. Non ci sono nel Paese cittadini dimezzati».

Da Ancona, dove parlava ieri sera, gli ha subito replicato Alessandro Natta. Il segretario del Pci è partito appunto dalla domanda, che molti elettori si rivolgono, sulle ragioni di una così accesa drammatizzazione sia del referendum sia delle elezioni amministrative. «I dirigenti del Pci — ha ricordato Natta — sono venuti insistendo nel presentare le elezioni del 12 maggio come una partita decisiva, l'ultima spiaggia, un'agitazione persino grottesca, e il rischio che la Dc non sia più il primo partito. Ma oggi — ha proseguito Natta — anche il presidente del Consiglio, che finora si era particolarmente esercitato nel categorico anti-referendario, si è messo sullo stesso terreno, affermando in sostanza che se la maggioranza del pentapartito dovesse scendere sotto il 50 per cento e il Pci dovesse risultare determinante, il governo se ne andrebbe, ma lo sbocco sarebbe quello delle elezioni politiche anticipate».

«Craxi — ha osservato Natta — annulla dunque qualsiasi distinzione tra elezioni amministrative e politiche, dà il massimo di significato e di drammatizzazione politica alla consultazione del 12 maggio». Ebbene — ha concluso il segretario del Pci — «toccherà agli elettori avere il coraggio di non farsi intimidire né dagli spauracchi dell'on. De Mita né da quelli dell'on. Craxi».

Ma la sortita del leader socialista appare anche destinata a rinfocolare le polemiche che già rendono aspra la concorrenza elettorale tra i «cinque». La frase, ovvia, di Craxi sull'egualianza del voto, sul fatto che eventuali elezioni politiche non servirebbero certo a «determinare se uno ha i titoli o meno» — dal momento che tutte le forze in campo questi «titoli» già li hanno — viene letta negli ambienti democristiani come un avvertimento.

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

La moneta americana a 1906 lire

Ferma la ripresa Usa, cedimento del dollaro

Washington di fronte al dilemma: cambiare politica economica o scivolare verso una nuova fase di stagnazione - I lavori del Fmi

ROMA — La grande corsa è finita. La locomotiva americana nel primo trimestre di quest'anno si è quasi fermata (il prodotto lordo è cresciuto appena dell'1,3%, la quota più bassa dal 1982 e, nell'apprendere questa notizia, i mercati valutari hanno reagito vendendo dollari). La moneta Usa ha cominciato la sua discesa a New York, l'ha proseguita a Tokio e, poi, ieri mattina anche su tutti i mercati europei mentre si apprende che il «prime rate» veniva portato dalle banche americane dal 10,50 al 10,25%. Dopo aver aperto addirittura sotto le 1900 lire il dollaro è stato «fissato» a 1906,50 lire contro le 1945,225 di giovedì. A Francoforte è sceso sotto la soglia dei 3 marchi, per la prima vol-

ta da cinque mesi a questa parte e ha chiuso a 2,979. Ciò non ha provocato, però, scossoni nello Sme. In Europa solo il franco svizzero pare approfittare davvero della caduta del dollaro, forse primo segno che i capitali speculativi stanno riattraendosi dall'Atlantico per tornare nella antica «patria», tra le mani degli «gnomi» di Zurigo. Anche lo yen si è rivalutato, chiudendo a Tokyo a 246,85 contro i 250,50 del giorno precedente.

Una discesa della moneta americana dalle sue altezze iperboliche è la benvenuta e tutti i commentatori ufficiali sembrano contenti. Il segretario al commercio americano ha (Segue in ultima) **Stefano Cingolani**

Contingenza Scatto di 4 punti

ROMA — Sarà di quattro punti il prossimo scatto di contingenza relativo al trimestre febbraio-aprile. Uno di questi scatti è determinato dalla somma dei decimali accantonati. La conferma dell'entità dell'aumento è venuta ieri dalla riunione della commissione Istat.

Benzina Aumenta di 10 lire

ROMA — Aumenta ancora a partire da oggi, il prezzo della benzina. Super e normale costeranno dieci lire in più. La decisione è stata presa ieri dal comitato interministeriale prezzi. Cala, invece, di nove lire il gasolio per auto e di 13 lire quello da riscaldamento.

Deficit Con l'estero raddoppia

ROMA — È quasi raddoppiato il deficit della nostra bilancia dei pagamenti: in marzo ha raggiunto — Informa Bankitalia — i 3149 miliardi, contro i 1964 dello stesso periodo dell'anno precedente. La produzione industriale in gennaio-febbraio e calata dello 0,5%.

Nell'interno

È finita la «fuga d'amore» Arrestati Mesina e Valeria



Liti elettorali: il Psi decapita 4 federazioni

Con un clamoroso «decreto» emesso ieri dall'esecutivo nazionale, il Psi ha destituito i segretari delle federazioni di Napoli, Parma, Treviso e Pescara. Commissari inviati per sedare le liti elettorali. **A PAG. 2**



Al 30 giugno la denuncia del piccolo abusivismo

Per decreto legge il Consiglio dei ministri è stato costretto a prorogare i termini, già scaduti, per la presentazione delle domande di sanatoria per i piccoli abusivi. Previste alcune norme per allacciare telefono, acqua, luce, gas. **A PAG. 2**

Evasione dell'Iva e false fatturazioni

Clamoroso in Sicilia Arrestati i più noti imprenditori isolani

Sono i fratelli Mario e Ugo Rendo, Giuseppe Costanzo, Umberto Campagna - Latitante Gaetano Graci - L'inchiesta del giudice Carlo Palermo - Altri 17 in carcere



ROMA — Mario Rendo al momento dell'arresto

I magistrati di Trapani hanno messo sotto accusa, dando il via ad un'operazione che ha suscitato sensazione, i più noti nomi dell'imprenditoria siciliana. Tra le ventuno persone arrestate ieri dalla Guardia di Finanza, per evasione dell'Iva e false fatturazioni, spiccano infatti i cavalieri del lavoro di Catania. In carcere sono finiti Mario Rendo e il fratello Ugo, titolari, insieme ad Umberto Campagna (anch'egli arrestato) di una potente e affermata holding industriale (lavori edili, centrali nucleari, appalti per militari in Italia e all'estero). E poi Giuseppe Costanzo, fi-

glio del cavaliere Carmelo, uno tra i più ricchi di Catania, a suo tempo arrestato per lo scandalo del palazzo del congresso di Palermo. Latitante Gaetano Graci, un altro dei più discussi imprenditori della città etnea. Gli altri arrestati sarebbero, secondo l'accusa, i complici che avrebbero consentito agli industriali di evadere il fisco per molti miliardi. Tra questi, un ex sindaco repubblicano di Erice, direttore di una succursale bancaria. Sensazione a Catania per gli arresti. Per una precedente inchiesta ai cavalieri del lavoro, due anni fa, erano stati ritirati i passaporti. **A PAG. 3**

Concludendo la riunione dell'Internazionale

Brandt propone una iniziativa europea su disarmo e sicurezza

La conferenza stampa insieme allo svedese Palme e al francese Jospin - La Nato sollecitata a dare una «risposta costruttiva» alla moratoria annunciata da Gorbaciov

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — L'Internazionale socialista punta ad una ripresa dell'iniziativa europea sui temi della sicurezza e del disarmo. La riunione dei leader dei partiti, che si è tenuta nei giorni scorsi a Bruxelles, ha lanciato un segnale in questo senso molto eloquente. Nella conferenza stampa che ha chiuso i lavori, Willy Brandt, Olaf Palme e il segretario del partito socialista francese Lionel Jospin non solo hanno confermato le indicazioni contenute nel rapporto del finlandese Kalevi Sorsa sui problemi strategici (richie-

sta di una moratoria bilaterale nella installazione dei missili a medio raggio in Europa e chiaro «no» ai piani Usa di «guerre stellari»), ma hanno offerto la traccia di una posizione comune europea che appare molto più solida e concreta di quanto ci si potesse aspettare fino a qualche settimana fa, quando l'iniziativa sembrava saldamente in mano a Washington.

Sui missili, se la novità venuta da Mosca (la decisione **Paolo Soldini**)
(Segue in ultima)

Guerre stellari, il governo norvegese dice no agli Usa

OSLO — Il governo norvegese, primo fra quelli della Nato, ha risposto con un no all'invito americano di partecipare alle ricerche sulle guerre stellari. In una dichiarazione scritta inviata alla commissione parlamentare degli affari esteri, il ministro degli esteri afferma che «secondo l'opinione del governo non è attuale per la Norvegia partecipare al programma militare statunitense di ricerca per le armi spaziali. Già alcune settimane fa il parlamento danese aveva votato a maggioranza una risoluzione in cui impegnava il governo a rispondere negativamente alle sollecitazioni americane di partecipazione alle ricerche sulle guerre stellari».

Clamoroso incidente diplomatico

La Santa Sede smentisce Reagan sul Nicaragua

Il papa non ha inviato nessun messaggio di approvazione per il piano statunitense

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II non ha trasmesso alcun messaggio, scritto o verbale, al presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, in appoggio o in merito al piano di quest'ultimo sul Nicaragua. Lo ha affermato, con un'ampia e secca messa a punto giovedì scorso, il direttore della sala stampa vaticana, Navarro Valls, facendo così risultare senza fondamento le precedenti dichiarazioni di Reagan il quale, a proposito della sua politica in Centro America, aveva detto: «Giovanni Paolo II appoggia in pieno le nostre attività in America Centrale». Un'affermazione già smentita mercoledì scorso dal nunzio apostolico a Washington e che è divenuta oggetto di un vero e proprio incidente diplomatico dopo le inequivocabili precisazioni del portavoce vaticano.

Ma come è potuto nascere un «caso» così clamoroso che ha creato molti imbarazzi alla Casa Bianca? La verità, come ha ricordato Navarro, è che il presidente degli Stati Uniti, prima di rendere pubblica il 4 aprile la sua proposta «per una tregua interna

in Nicaragua, aveva informato il Santo Padre con una sua lettera personale. Inoltre, il signor MacFarlane aveva fatto una comunicazione telefonica a sua eminenza il cardinale Casaroli, segretario di Stato».

La Santa Sede a questo punto, secondo la ricostruzione dei fatti esposta dal portavoce vaticano, riteneva necessario prendere subito contatti, tramite il nunzio a Managua, con la Conferenza episcopale del Nicaragua, tanto più che il presidente e il vice-presidente di questa avevano dichiarato il 22 marzo la loro «disponibilità a farsi mediatori di un dialogo interno». A tale proposito, anzi, avevano fatto le seguenti precisazioni: 1) «Non possiamo, secondo il nostro dovere di Chiesa, imporre il dialogo» se questo «non viene accettato da entrambe le parti»; 2) «Il nostro atteggiamento non deve essere interpretato come una presa di posizione politica a favore di nessun partito o ideologia».

Alceste Santini
(Segue in ultima)

Domani diffusione straordinaria

25 aprile 1945-1985 LIBERI

Un inserto di 32 pagine formato tabloid con articoli, interviste, contributi di

- Tina Anselmi
- Georgio Arfè
- Paolo Barile
- Giorgio Benvenuto
- Giuseppe Boffa
- Arrigo Boldrin
- Giovanni Brambilla
- Pierre Carniti
- Guido Carli
- Gian Carlo Caselli
- Gerardo Chiaromonte
- Pompeo Colajanni
- Enzo Colliotti
- Ottaviano Del Turco
- Maurizio Ferrara
- Vittorio Foa
- Aldo Garzè
- Nide Jotti
- Luciano Lama
- Giorgio La Malfa
- Mario Lizzero
- Mario Merlino
- Mino Martinazzoli
- Giorgio Napolitano
- Achille Occhetto
- Gian Carlo Pajetta
- Ugo Pecchioli
- Guido Petter
- Giuliano Procacci
- Stefano Rodotà
- Renato Scappino
- Paolo Spriano
- Paolo e Vittorio Taviani
- Bruno Trentin
- Luciano Violante
- Renato Zangheri
- Disegno di Giacomo Manzù

L'Unità a 1000 lire